

# **Quaderni Coldragonesi**

## **5**

**a cura di Angelo Nicosia**

## INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
ROSALBA ANTONINI, <i>Minuto frammento da Interamna (Interamna Lirenas vel Suc(c)asina, od. Termini, com. Pignataro Interamna, FR)</i>	pag. 11
ALESSANDRA TANZILLI, <i>Consecratio in formam deorum in un capitello composito figurato di Sora (FR)</i>	pag. 15
ANGELO NICOSIA, <i>La pesatura di precisione in Aquino romana e i pesi di Interamna Lirenas</i>	pag. 29
MARCO SBARDELLA, <i>L'iscrizione metrica del fonte battesimale della parrocchiale di San Giovanni Incarico</i>	pag. 43
BIANCA MARIA DA RIF, <i>Una descrizione paradossale di Aquino del secolo XVII</i>	pag. 51
FERNANDO RICCARDI, <i>Un posto di Guardia Nazionale nel villaggio di Coldragone</i>	pag. 69
EUGENIO MARIA BERANGER, <i>Riflessioni sull'opera "Appunti, e ricordi ossia brevi memorie del sacerdote Antonio Cocumelli già canonico di Roccaguglielma, ed abate curato di Civitella Roveto..." (Prima parte)</i>	pag. 77
COSTANTINO JADECOLA, <i>I profughi delle terre invase: gli sfollati di Aquino</i>	pag. 91
LUCA CORINO, <i>Le antiche famiglie di Fontana Liri: Brevi cenni sulla loro storia e genealogia (secc. XVI-XVIII)</i>	pag. 101
BERNARDO DONFRANCESCO, <i>Eleuterio e Gemma Riccardi, artisti di Colfelice</i>	pag. 121
VINCENZO PALLESCHI, <i>Un Laboratorio di Archeometria sul sito di Fabrateria Nova</i>	pag. 129

## CONSECRATIO IN FORMAM DEORUM IN UN CAPITELLO COMPOSITO FIGURATO DI SORA (FR)

Alessandra Tanzilli\*

Due frammenti di diverse dimensioni ma pertinenti allo stesso manufatto sono custoditi dal 2012 all'interno degli ambienti posti a pianterreno nell'edificio del Seminario vescovile di Sora e destinati ad ospitare il Museo Diocesano<sup>1</sup>; la sistemazione attuale garantisce una maggior tutela rispetto alla precedente collocazione ed utilizzazione, quando fungevano da fioriera e sottovaso abbellendo il cortile del Vescovado da epoca imprecisabile (*figg. 1 e 2*).

Nei due frammenti si possono riconoscere la prima e la seconda corona di un capitello composito figurato; qui saranno identificati rispettivamente in *A* e *B* e i quattro lati del blocco *A* saranno definiti con le lettere *a, b, c, d*.

### Il frammento A

Il frammento *A* è un blocco parallelepipedo in calcare locale, spezzato in due parti e ricomposto sommariamente con stucco e cemento<sup>2</sup>. Le quattro facce del capitello sono decorate da un articolato apparato figurativo a indizio del fatto che la visibilità del capitello doveva essere totale; per una voluta e ricercata specularità compositiva le figurazioni umane sono al

centro dei lati contrapposti *a* e *c*, mentre le aquile campeggiano al centro delle facce *b* e *d* a composizione alternata; ai quattro angoli aggettano le figure di eroti ad ali espanse. La decorazione è articolata in figure in altorilievo e aggettanti fino a cm 12 (quali il togato, il plebeo, l'aquila e gli eroti), altre in bassorilievo (il serpente) o sommariamente sbazzate in superficie (le ali degli eroti e i rami di quercia); comunque tutte le figure sono oggi mutile delle parti maggiormente aggettanti e presentano maldestri tentativi di un restauro integrativo condotto all'inizio del secolo scorso, di cui sono indizio le colature di cemento. Presenta lacune provocate da agenti atmosferici, una frattura mal ricomposta che divide a metà il blocco e una notevole patina di sporco (*fig. 3*).

In conseguenza di un successivo intervento di rilavorazione effettuato al fine di ricavarne un fonte battesimale o un'acquasantiera, il blocco è smarginato e privo di buona parte dell'abaco; sono riconducibili al riuso la cavità interna a sezione troncoconica ed il foro di fuoriuscita per l'acqua nel fondo, forse residuale del buco per l'inserimento del perno di accostamento al fusto<sup>3</sup>; sullo specchio superiore



Fig. 1. Capitello composito figurato. Sistemazione originaria



Fig. 2. Capitello composito figurato. Sistemazione originaria

\* Disegni di Matilde Grimaldi.

<sup>1</sup> Per una protoedizione del capitello ved. TANZILLI e GRIMALDI 2009, pp. 66-68.

<sup>2</sup> Misure: altezza cm 57, larghezza del lato: dai cm 84 ai cm 92 (la

variabilità delle dimensioni è dovuta alla presenza di altorilievi diversamente aggettanti).

<sup>3</sup> Dimensioni della cavità: cm 60 di diametro e cm 35 di profondità.



Fig. 3. Capitello composito figurato nella situazione odierna. Lato b



Fig. 6. Capitello composito figurato. Lato a



Fig. 4. Capitello composito figurato. Specchio superiore



Fig. 7. Capitello composito figurato. Restituzione grafica del lato a

traccia dello scamillo in corrispondenza del lato a e del lato b e un foro contenente ancora residui di piombo (figg. 4-5).

#### Lato a

Pur smarginato nella zona superiore, è possibile operare una ricostruzione della decorazione della fascia di coronamento per analogia con un capitello assai simile conservato nel museo locale e di cui si dirà oltre: nell'echino la decorazione doveva consistere in un kyma ionico ad ovoli lisci e rigonfi racchiusi in gusci staccati dall'ovolo e separati da ferri di lancia; la fascia inferiore, abbastanza conservata, è costituita dal rilievo appena sbozzato di sette rosette stilizzate a quattro petali intorno a bottone centrale e collegate da listello, realizzate con tecnica a trapano non rifinita; al centro del calato, l'altorilievo di una figura maschile, vestita di mantello e corta tunica manicata indossata su *bracae*, identificabile in un *humilior* o in un *peregrinus* (figg. 6-7)<sup>4</sup>; i due eroti posti agli angoli, che nel capitello figurato so-

sono visibili due incavi minori, posti all'altezza delle due estremità aggettanti ed opposte del lato d - probabilmente praticati in un momento successivo per permettere l'inserimento di un coperchio approfondendo gli incavi già presenti in origine e destinati all'alloggiamento di perni di fissaggio -, la residua

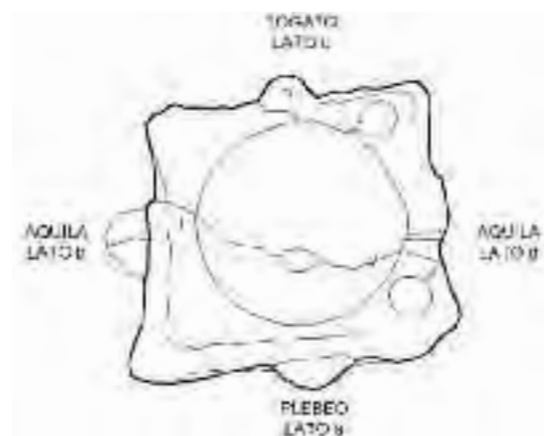


Fig. 5. Capitello composito figurato. Specchio superiore

<sup>4</sup> La tunica manicata e le *bracae* erano in genere indossate dalle popolazioni barbariche o comunque provinciali. Per esempi simili e

sull'argomento cfr. l'arco di Orange di cui POLITO 1998, p. 48 e fig. 86 di p. 153; WILD 1985, pp. 410-411.

stituiscono le volute dell'ordine corinzio, sono in buona parte abrasi: di essi resta solo la metà del corpo e le ali; in basso, poco sopra la punta delle *imae foliae* ad *acanthus mollis*, accanto all'eroe angolare posto a sinistra della figura umana, è visibile il bassorilievo di un serpente che si avvolge in spire e le cui squame sono rese sommariamente con incisioni orizzontali (fig. 8).

#### Lato b

Sotto la fascia dell'abaco e dell'echino (per cui valgono le stesse osservazioni presentate per il lato a) e al centro del càlato, è resa ad altissimo rilievo un'aquila ad ali abbassate che poggia sull'encarpo (un festone costituito da fogliame di quercia, fiori e frutta)<sup>5</sup>, sostenuto dagli eroti aggettanti agli angoli, in buona parte abrasi tanto che se ne distingue solo la metà del corpo; le ali dei cupidi sono espanse sia sul lato b che nelle contigue facce laterali a e c. Nel margine inferiore, s'intravedono residui delle *imae foliae* ad *acanthus mollis* del frammento B (fig. 9).

#### Lato c

Sotto il consueto schema decorativo che si dipana sulla fascia superiore e già descritto, al centro del càlato è in aggetto una figura maschile vestita di toga e pertanto identificabile in un esponente degli *honestiores*<sup>6</sup>. La figura è priva del braccio sinistro e della testa, mentre si conserva parte del braccio destro piegato sul petto in atto di stringere il *volumen*. In basso e ai lati del togato, il rilievo di rami di quercia; agli angoli, due eroti alati aggettanti; nel margine inferiore, tracce dell'*acanthus mollis* della seconda corona appartenente al frammento B (figg. 10-11).

#### Lato d

La decorazione dell'abaco e dell'echino, costituita come già osservato negli altri lati, è qui quasi del tutto evanida; nell'area centrale del càlato resta traccia dell'aquila; agli angoli, due eroti alati in buona parte abrasi, di cui resta solo la metà del corpo e un'ala sommariamente sbozzata. Al margine inferiore si intravede l'attacco della seconda corona ad *acanthus mollis* del frammento B (fig. 12).

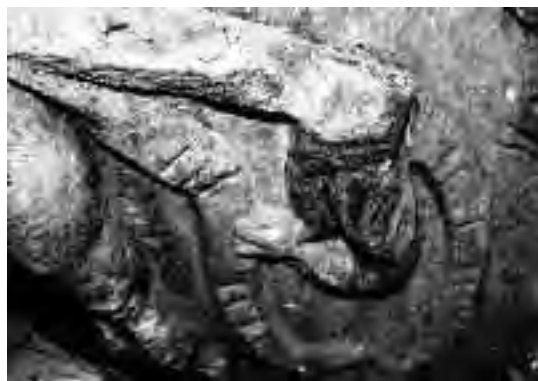


Fig. 8. Capitello composito figurato. Lato a (particolare)



Fig. 9. Capitello composito figurato. Lato b



Fig. 10. Capitello composito figurato. Lato c



Fig. 11. Capitello composito figurato. Restituzione grafica del lato c

<sup>5</sup> CREMA 1960.

<sup>6</sup> In merito si confrontino le statue di togato "capite velato" rin-

venute sia ad Ardea, che a Gravisca ed a Firenze, per cui LIVERANI 1999.

## Il frammento B

Si tratta di un blocco a sezione circolare in calcare che in origine costituiva la seconda corona, cioè la parte inferiore, del capitello. L'apparato figurativo superstite consiste esclusivamente nelle *imae foliae* dell'*acanthus mollis*<sup>7</sup> (figg. 13-14).

### Il messaggio figurativo

Nonostante il cattivo stato del manufatto che impedisce di operare una corretta restituzione, è possibile individuare il significato simbolico delle figure secondo l'intenzione del committente e del lapicida: il togato è l'esponente della classe aristocratica e il legittimo rappresentante del potere civile, mentre il plebeo (o, addirittura, il provinciale o lo straniero, come induce ad ipotizzare il particolare abbigliamento che in genere configura il barbaro) rappresenta la classe inferiore. L'aquila è, invece, il simbolo della *consecratio in formam deorum*, un atto pubblico per decreto senatorio con cui *post mortem* l'imperatore diventava *divus*, cioè uomo divinizzato<sup>8</sup>, attraverso quel rituale originato dalla cerimonia funebre di Augusto e descritto con una certa minuzia a proposito del funerale di Settimio Severo o di altri imperatori e variamente rappresentato<sup>9</sup>, in cui un'aquila era liberata accanto all'*ustrinum* dell'imperatore affinché ne portasse al cielo l'anima<sup>10</sup>. L'origine simbolica dell'aquila psicopompa è rintracciabile in Oriente e poi in Grecia, dove appare nel mito di Ganimede che è rapito in cielo dall'aquila di Zeus, nella concezione platonica e aristotelica<sup>11</sup>, nella medicina e nella magia<sup>12</sup>, ma anche nell'Antico e nel Nuovo Testamento fino alla reinterpretazione figu-



Fig. 12. Capitello composito figurato. Lato d

rativa cristiana, espressa nei bestiari medievali, nell'arte musiva, nei manoscritti miniati, nell'arte medievale profana e nell'araldica<sup>13</sup>. La rappresentazione del rapace nell'arte è piuttosto consueta e trovò grande sviluppo soprattutto nella scultura funeraria romana prima come attributo imperiale, quindi di-



Fig. 13. Corona inferiore del capitello composito figurato

<sup>7</sup> Misure: altezza circa cm 27; diametro della faccia superiore cm 63; foro centrale nella superficie superiore.

<sup>8</sup> BRELICH 1959.

<sup>9</sup> Tra le raffigurazioni più famose di *consecratio*, la chiave del fornice dell'arco di Tito - dove il busto dell'imperatore è sollevato da un'aquila -, il dittico d'avorio del British Museum (Maskell Collection, già collezione Gherardesca) di fine IV sec. d. C. con apoteosi di Quinto Aurelio Simmaco, la base della colonna Antoniniana conservata nei Musei Vaticani; in quest'ultimo esempio, in cui è rappresentata l'apoteosi di Antonino Pio e di sua moglie Faustina, compare il rilievo di due aquile e di geni alati, come nel caso del capitello sorano. Altri esempi sono il cammeo della Bibliothèque Municipale di Nancy, celebrativo di Caracalla (211-217 d. C.), il capitello in marmo lunense (con apoteosi di Antonino Pio, sulle ali di un'aquila, e di Faustina Maggiore, sulle ali di un pavone, ora nel Museo Nazionale Romano del 161 d. C.), il rilievo con apoteosi dell'imperatrice Sabina di Palazzo dei Conservatori (di età adrianea, rappresentata mentre viene portata in cielo dalla propria

pira in fiamme sulle ali della personificazione di *Aeternitas*, al cospetto del marito, l'imperatore Adriano, ritratto nell'atteggiamento di indicare il cielo), il cippo *CIL IX 5579* di S. Severino Marche (età antonina, con due scene di apoteosi, l'una nello schema di Ganimede rapito in cielo dall'aquila di Zeus, l'altra di Vittoria alata) e la moneta con apoteosi di Faustina Maggiore conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli (cfr. L'ORANGE 1958, p. 494, fig. 668). Sull'aquila, L'ORANGE 1947, p. 64 ss. e *passim*; CUMONT 1913, p. 94 ss.

<sup>10</sup> ERODIANO, IV, 2, 11; DIO. CASS. LVI, 42, 3; DIO. CASS. LXXIV, 5,5; SUET., *Aug.* 100, 7. Cfr. BONAMENTE 1990, pp. 257-308; BONAMENTE 1994, pp. 137-164; AMICI 2002, pp. 29-51.

<sup>11</sup> PLATO, *Phaedrus* 246 d: «[...] la potenza dell'ala tende a portare in alto ciò che è pesante, sollevandolo là dove abita la stirpe degli dei, e in certo senso partecipa del divino più di tutte le cose che riguardano il corpo»; ARIST., *Hist. Anim.*, CX, 32.

<sup>12</sup> PLIN., *Nat. Hist.*, 29, 118, 123.

<sup>13</sup> LUCCHESI-PALLI 1991.



Fig. 14. Corona inferiore del capitello composito figurato

venne elemento celebrativo dei monumenti funerari di consoli, pretoriani e perfino centurioni, quando si diffuse il fenomeno della “democratizzazione” del rituale fra i ceti inferiori<sup>14</sup>. L’associazione figurativa dell’aquila con gli eroti non è casuale: i geni alati, poiché era a loro affidato il compito di condurre l’anima nelle sfere celesti, compaiono molto spesso anche nei rilievi frontali dei sarcofagi; anche l’elemento figurativo dell’encarpo è piuttosto comune nell’arte funeraria e nell’immagine dell’apoteosi. Piuttosto interessante appare la rappresentazione del serpente, visibile in un settore inferiore e quasi marginale del pezzo, sotto un elemento aggettante notevolmente abraso: se non ha esclusivo scopo decorativo - e solo la comprensione dell’aspetto originario e completo del pezzo potrebbe illuminare in tal senso -, alluderebbe al tema della *supervolante aquila draconem complexa* e pertanto rappresenterebbe l’allegoria della vittoria dell’anima immortale su ogni sviluppo terrestre: finalmente libera, essa può volare verso la dimora olimpica, mentre il corpo è costretto a giacere in terra<sup>15</sup>. La natura ambivalente della rappresentazione del rettile nell’arte autorizza però un’altra interpretazione che trova conferma in due fonti letterarie in cui si descrive un rito di fecondità praticato a *Lanuvium*, città in tutela *Iunonis*<sup>16</sup>, in cui il serpente è ipostasi dell’infernale Minosse. Dunque,

<sup>14</sup> L’ORANGE 1958, p. 496; per una sintesi, CANTONE 2009.

<sup>15</sup> Sul tema, variamente rappresentato nell’arte e nella letteratura antica e moderna, CHEVALLIER 1984. Aggiungo agli esempi citati, per rafforzare l’ipotesi di pertinenza ad un contesto funerario del capitello sorano, il recente e finora inedito elemento scultoreo rinvenuto a Londra, in calcare dei Cotswolds, raffigurante un’aquila ad ali spiegate e serpente nel rostro, risalente ad un periodo compreso tra la fine del I e l’inizio del II sec. d. C., pertinente alla decorazione del mausoleo di un personaggio importante, costruito in un luogo pubblico e confrontabile con la scultura scoperta nel 1937 a Khirbet et Tannur in Giordania e ora al Cincinnati Art Museum. LUCCHESI-PALLI 1991, p.

il capitello non solo trasmette un messaggio di eroizzazione e deificazione del defunto onorato e commemorato nel monumento di pertinenza, ma allude anche all’oltretomba.

#### *Tecnica di esecuzione*

Il capitello appare essere un pezzo non finito e ad uno stadio di lavorazione intermedio, come si evince dalla presenza dei piccoli fori praticati mediante il ricorso del trapano a cinghia motrice, uno strumento utilizzato per accelerare o semplificare attraverso la preparazione “in puntinato” l’esecuzione dei motivi decorativi<sup>17</sup>.

#### *Stato di conservazione*

Il reperto versa in pessime condizioni di conservazione perché fu rilavorato per ricavarne un’acquasantiera o un fonte battesimale; lo specchio superiore fu scavato e ai lati furono praticati due incavi destinati all’alloggiamento di perni della cerniera di una copertura; ad un grossolano restauro sono riconducibili i resti di malta cementizia usata di recente per saldare sommariamente i due frammenti del blocco maggiore<sup>18</sup>, le integrazioni delle parti aggettanti (e perciò più facilmente mancanti) e l’abrasione della superficie. La presenza di gusci di molluschi e di alveolizzazioni sono riconducibili all’esposizione agli agenti atmosferici e alla contiguità con terreni molto umidi.

#### *Le modalità di rinvenimento*

I due frammenti sono senz’altro riconoscibili, per coincidenza di dimensioni e apparato figurativo, in due reperti rinvenuti nel 1880 «...nel sottofondare un muro sulla sinistra sponda del fiume Liri, in prossimità del nuovo ponte di Napoli, accanto ad un fondo del sig. Evangelista Tronconi, alla profondità di met. 2,50 dal livello attuale del fiume (antico li-

194, sulla stregua di Ambrogio, *Sermo de Salomone*, II; *PL.*, XVII, coll. 718-719, sottolinea il valore allegorico della figurazione dell’aquila associata al serpente che rimanda allo scontro con Satana e nella vittoria sulle potenze del male, tanto da essere frequentemente rappresentata, oltre che in alcuni capitelli, in portali e in architravi d’ingresso alle chiese.

<sup>16</sup> PROP. IV 8, 3-14; AELIAN., *nat. anim.* XI, 16.

<sup>17</sup> ADAM 1988, pp. 40-41 e fig. 74.

<sup>18</sup> Il restauro è posteriore al 1981, anno in cui il capitello fu fotografato, ancora spezzato, per la Fototeca dell’Istituto Archeologico Germanico (negativo 32-38.VW 81).

vello della città in epoca imperiale)»; infatti, insieme a «...cinque grossi blocchi di marmo bianco, confusamente addossati gli uni sugli altri», fu estratta «...una grande tazza anche di marmo bianco, spezzata in due, ed un rocchio di colonna parimenti marmorea, del diametro di met. 0,54 e della lunghezza di met. 1,40. La tazza marmorea è di forma quadrata, avendo ciascun lato la lunghezza di cm 76, l'altezza di cm 48. La conca mediana ha il diametro di cm 60, e la profondità centrale di cm 40. La tazza era sostenuta da un piede, che n'è distaccato, di forma circolare, del diametro di cm 60 e dell'altezza di cent. 20. Dalla parte superiore degli angoli del vaso, e dal mezzo di ciascun lato, sporge per cent. 10 un Genio alato. Le ali dei Genî angolari si distendono ampiamente sulle parti delle due facce prossime agli angoli, quelle dei Genî mediani sono invece abbassate fino all'imo del vaso. Fra un Genio e l'altro si distende un ornato, che potrebbe dirsi a merletto, essendo formato di un panneggiamento a piccoli trafori; e al di sotto ricorre un ornato a foglie, che s'intrecciano vagamente fra loro. La base della tazza è anch'essa abbellita da un festone di foglie, che tutta intorno la ricingono»<sup>19</sup>. La notizia del rinvenimento trova conferme nella nota inviata qualche anno dopo dal sottoprefetto di Sora in cui si specifica che, durante le operazioni di scavo condotte dall'Ufficio tecnico provinciale per la costruzione dei muraglioni lungo la sponda sinistra del Liri, nei pressi del ponte di Napoli, erano stati rinvenuti «...diversi massi con un tronco di colonna ed urna, che dicesi riccamente istoriata nella parte esterna di

putti, guerrieri ed altri fregi [...] che potrebbero appartenere all'antico tempio di Serapide, che reputasi edificato in quelle medesime vicinanze»<sup>20</sup>. È evidente che la 'tazza marmorea', o 'urna', e il 'piede' rinvenuti nel 1880 sono proprio i due frammenti in esame: i punti di contatto e le similitudini tra la descrizione resa e l'oggettiva configurazione del pezzo sono la rottura che divide a metà il blocco maggiore, l'apparato figurativo, le dimensioni di entrambi i pezzi, lo stato di conservazione, la presenza di sedimenti e di molluschi calcificati sulla superficie, indicativi di una presenza prolungata nell'acqua o in terreno umido e quindi in condizioni di ritrovamento compatibili con la zona del ponte di Napoli, in passato soggetta ad esondazioni<sup>21</sup>. Tra l'altro, nello stesso sito nel 1840 erano stati già scoperti «...un capitello corintio di marmo» insieme a «un gran pezzo di cornicione in pietra calcarea ed una statua grossolana parimente in pietra calcarea»<sup>22</sup>; nel primo reperto è riconoscibile l'esemplare in marmo, databile fra il II ed il III secolo d. C., trasportato nel Museo civico nel 1999 dopo una lunga permanenza prima in piazza Santa Restituta<sup>23</sup>, quindi nell'atrio dell'edificio dell'ex Istituto Tecnico "Cesare Baronio" di via Napoli, oggi sede distaccata dell'Università di Cassino, e dal 1999 nel museo civico, dove dal 2005 è inserito in allestimento<sup>24</sup>.

### La provenienza

Già al momento della scoperta fu evidente che i materiali rinvenuti nel 1880 e nel 1840 non fossero *in situ*<sup>25</sup>; secondo la tradizione erudita<sup>26</sup>, essi erano per-

<sup>19</sup> NICOLUCCI 1880.

<sup>20</sup> Atti della Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti di Antichità e Belle Arti nella Provincia di Terra di Lavoro, tornata del 20.XI.1889, p. 67, § 3.

<sup>21</sup> Si noti che presso la riva del fiume non è infrequente individuare blocchi modanati in marmo bianco, verosimilmente antichi.

<sup>22</sup> NICOLUCCI 1880. La statua citata potrebbe essere la stele togata di cui TANZILLI e GRIMALDI 2009, pp. 57-58.

<sup>23</sup> In tale collocazione lo vide il Loffredo, il quale annota che «Vedesi inoltre nella Piazza di S. Restituta su di un capitello di assai pregevole lavoro eretta una statua consolare, cui piacque sovrapporre una testa di moderno lavoro, e chiamarla Barea» (LOFFREDO 1911, p. 576).

<sup>24</sup> TANZILLI e GRIMALDI 2009, pp. 65-68.

<sup>25</sup> NICOLUCCI 1880: «Non può dirsi che il luogo ove furono raccolti i suddetti marmi fosse quello in cui erano primitivamente collocati, perché trovandosi essi in riva ad un torrente, che nelle grandi piene corrode le sponde, formate di un terreno mobilissimo, è probabile che il nobile edificio al quale appartenevano, sia stato dal fiume

stesso abbattuto, e coll'andar del tempo i pezzi architettonici trascinati e sotterrati dalle ghiaie sabbiose, che si sono accumulate fino a raggiungere il livello attuale, che è di met. 2,50 superiore a quello del luogo ove i marmi furono rinvenuti [...]».

<sup>26</sup> NICOLUCCI 1880: «L'egregio ispettore sopra nominato aggiunge che una tradizione conservatasi nel paese e ripetuta dal Lisi nella sua *Historia Sorae* (Roma 1728) ricorda, che nel luogo appunto ove avvennero i trovamenti sopra descritti, esisteva un tempio dedicato a Serapide, che il Lisi con manifesta esagerazione dice essere stato stragrande, e forse non si andrebbe lungi dal vero se si opinasse, che tanto il frammento di colonna, quanto il capitello, la tazza e i blocchi di marmo rinvenuti recentemente, avessero fatto parte di quell'antico delubro». La tradizione locale di un tempio dedicato a Serapide e distrutto nel momento della decollazione di san Giuliano prende inizio nel '600, allorché il card. Cesare Baronio ricorda che «Sorae Sancti Iuliani martyrismi qui in persecutione Antonini comprehensus, cum idolorum templum, dum ipse torqueretur, corruisset, truncato capite, martyrismi coronam accepit» (BARONIO 1609, p. 69) e che nel luogo del martirio fu eretto un sacello («Viget in Sorana civitate eius Martyris



tinenti ad una maestosa struttura templare dedicata ad una divinità orientale individuabile nell'area di San Giuliano e crollata nel momento della decollazione del Martire; nel corso dei secoli XVII e XVIII la zona era diventata la 'cava de' Gesuiti' per il copioso materiale architettonico che essi ne ricavarono per costruire il loro palazzo (odierna Casa comunale), l'annessa chiesa di Santo Spirito e quindi la porta *di Corte*, posta a coronamento dell'omonimo e vicino ponte, così denominato per la sua vicinanza al palazzo ducale, o *degli Annoni*, una famiglia di nobiltà locale che aveva in seguito acquisito l'edificio<sup>27</sup>. Dunque è verosimile che il reperto in esame, insieme al capitello del Museo, fosse in giacitura secondaria al momento del rinvenimento presso il fiume perché residuale di una rilavorazione avvenuta in età moderna di materiali provenienti dall'area indicata dalla tradizione per la costruzione di nuovi monumenti. È possibile che provengano dal

memoria, eo in loco posita ubi martyrium passus dicitur», in BARONIO 1609, p. 70); l'informazione fu ripresa dal Giovannelli che nel *Libro Verde*, prima di descrivere *manu propria* nel 1614 l'invenzione e la traslazione dei resti del martire, nel capitolo dedicato alla *Legenda S(anc)ti Iuliani Martiris in Civitate Sorana est Protector Civitatis Sorae* in c. 6 verso descrive in sintesi l'uccisione del martire, avvenuta «[...] ad templum Serapidis, quod erat extra ipsius Civitatis ambitu» e quindi, in c. 7 recto e verso, riporta le annotazioni del Baronio già citate. La leggenda è quindi riportata da TUZI 1727, p. 236; LISI 1728, p. 118; LOFFREDO 1911, p. 576 («E quel capitello [il capitello corinzio del Museo], vuoi appartenesse al gran tempio di Serapide, che nella leggenda di S. Giuliano martire, dicesi crollasse il 27 gennaio dell'anno 161 di Cristo, giorno del martirio di Lui. Scrive il P. Tuzii nelle sue Memorie di Sora che dagli avanzi di detto tempio si fabbricasse il Palazzo Gesuitico, e la porta detta di Corte, sul ponte di Sud-ovest, ora abbattuta»); LAURI 1905, p. 28, nt. 2; LAURI 1914, p. 72, nt. 7; MARSELLA 1935, pp. 19-23; P. FILIPPO 1974, pp. 111-112; TANZILLI 1982, pp. 101-104 e nt. 213; RIZZELLO 1984, pp. 22-23. La presenza di un Serapeo a Sora, di cui comunque non si hanno prove, è stata messa in relazione con la presenza di culti orientali nel territorio da AURIGEMMA 1910, p. 309; LAURI 1957, p. 379; SQUILLA 1971, pp. 123-138. Il culto del martire, attestato anche ad Atina dove le vicende della *Passio Iuliani* sono replicate sostituendo qualche toponimo (TAVERNESE 1985), era diffuso già nei secc. XII-XIII, come testimoniano il Martyrologium della chiesa di Santa Maria della Civita di Arpino (NICOSIA 1999, p. 198) e l'iscrizione di un reliquiario conservata nella badia di San Domenico a Sora (CERRONE, FERRO 2007, pp. 354-355 e fig. 7 a p. 353), tanto che san Giuliano fu compatrono di Sora fino alla metà del XIX secolo (TAVERNESE 1985, p. 99).

<sup>27</sup> TUZI 1727, pp. 236-237: «Qual fosse la sontuosità di quel Tempio lo dimostrano i copiosi macigni, che i Padri della Compagnia di Gesù ne [h]anno scavati per la fabrica del nuovo Collegio, e che ultimamente ne ha fatti scavare il Duca D. Antonio Boncompagni, co' quali poi ha splendidamente fabricata la magnifica Porta, nella cui fronte per il breve spazio si è posta questa breve iscrizione Antonius

sito di San Giuliano altri reperti che appaiono del medesimo ambito cronologico di quelli descritti e che hanno subito nel corso della seconda metà del 2001 varie vicissitudini: si tratta di undici blocchi di architrave-fregio, miracolosamente apparsi dopo una lunga peregrinazione nel territorio comunale nel piazzale antistante ad un deposito municipale in loc. Santa Rosalia dove sono ora conservati, altri quattrocentotrentanove reperti consistenti in blocchi squadrati, rocchi di colonne, parti di cornici, trabeazioni a cassettoni, fregi ed elementi sagomati, associati a frammenti ceramici, notati in una discarica sita in località Ferrazza (tra i comuni di Sora e Broccostella) e qui relitti; ed ancora, un nucleo in opera cementizia ricoperto da lastre di travertino, accuratamente sezionato, individuato in loc. Madonna della Stella (Broccostella) e ora nel deposito di Santa Rosalia<sup>28</sup>, quindi altri frammenti di colonne segnate nello stesso anno in loc. Colle Carino (Arpino)

Boncom. Ludov./Dux Soræ/ Sua erga Cives Benevolentia/Magis quam Sibi posuit/MDCCXXIII. Ma per lo spazio maggiore, che sta nel contiguo Portico anch'esso da S.E. rinovato, abbiamo fatta questa maggiore Iscrizione D.O.M./Antonius Boncompagnus Ludovicius/Dux Soræ, & Arcis./Urbanam hanc portam magnificentius extruxit/Lapidibus affossi et vetusto Serapidis Fano/Dum Julianus Christi Martyr torqueretur/Repente collapsus,/ Ut magnificentior pateat aditus/ Ad hanc Romanorum Coloniam, Municipium Civitatem/Gestis militari bus nobilem,/Sed Bareæ virtute, Baronii sapientia,/Dominici religione,/ Iuliani ac Restitutæ martyrio/ Faustoque Gregorii XIII. Auspicio/ Nobiliorem/ Anno Domini MDCCXXIII»; il testo è ripreso ed emendato da MARSELLA 1935, p. 23. Anche CARBONE 1970, pp. 25-26 relaziona dell'esistenza prima del sisma del 1915 di «[...] una massiccia costruzione difensiva innalzata dal duca Antonio Boncompagni 'splendidamente fabbricata' a forma di porta [...]. Ebbene, il copioso materiale servito per questa tozza ed inutile porta, omaggio di cui la cittadinanza avrebbe fatto a meno, fu preso dal famoso tempio di Serapide (vicina contrada San Giuliano) dopo che i Gesuiti ne avevano tolto i macigni più consistenti per fabbricare il loro collegio». Sulla questione anche P. FILIPPO 1974, pp. 111-112: «Di maggiore importanza è il fatto che, quando ancora si veniva costruendo il nuovo Collegio, il padre incaricato si servì fra l'altro, di grossi macigni, dissotterrati dalle rovine e dagli scavi del famoso Tempio di Serapide, situato dove oggi è la piccola Chiesa di S. Giuliano martire. Anche il Duca Antonio Boncompagni se ne servì per fabbricare la magnifica porta a nord della Città, come risulta dalla lapide appostavi nel 1773», aggiungendo, nella nota 19 di p. 112, che «Di questi scavi del Tempio di Serapide da parte dei Gesuiti, sugli inizi del sec. XVII, fa fede una cartella dell'Archivio storico del Comune di Sora. Le Autorità hanno messo in evidenza nell'attuale Municipio, ex Collegio dei Gesuiti, parecchi di questi massi e blocchi». Nonostante le ricerche condotte dalla sottoscritta e da altri studiosi, della cartella nell'archivio comunale non esiste traccia.

<sup>28</sup> Il campione è assai accostabile alla descrizione di LOFFREDO 1911, p. 576, a proposito di un «[...] doppio lastricato di grandi pietre

(figg. 15-20). In particolare, potrebbe essere attinente al capitello in esame uno dei frammenti notati in località Ferrazza (fig. 21)<sup>29</sup>. Il rinvenimento di così copiosa congerie di reperti è compatibile con la massiccia opera di sbancamento effettuata nell'area di San Giuliano nel 2001 per la costruzione di un centro commerciale, mai aperto e ora in desolante



Fig. 15. Sora, loc. Santa Rosalia. Blocco modanato



Fig. 16. Sora, loc. Santa Rosalia. Blocco modanato



Fig. 17. Sora, loc. Santa Rosalia. Blocco modanato

massicce e di durissimo cemento, che s'incontra scavando, ne fan certi essere quella stata l'antichissima strada per Sora».

<sup>29</sup> Il frammento, catalogato con il n° 311 nella perizia redatta dalla responsabile di zona della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, fu messo in relazione con il capitello figurato della Cattedrale e perciò datato «per lo stile e la tecnica usata, con profondo trapano, al II-III sec. d. C.»; nella perizia tecnica del 27.1.2005 resa dal

abbandono, mentre è da escludere, invece, che i capitelli e l'abbondante materiale architettonico citato



Fig. 18. Sora, loc. Santa Rosalia. Blocco modanato



Fig. 19. Sora, loc. Santa Rosalia. Blocco modanato



Fig. 20. Sora, loc. Santa Rosalia. Blocco modanato

c.t.p., dr. Maria Teresa Onorati, tale frammento è indicato a p. 2, a p. 27 e in allegato (fig. 87: disegno effettuato da Giorgio Troja della Soprintendenza archeologica del Lazio). La "riscoperta" e la fotografia del frammento nella discarica Ferrazza sono state effettuate nel maggio 2005 da un benemerito cultore di storia locale, il sig. Otello Martini, che caldamente ringrazio. Sono del sig. Martini anche le figg. 14-19.



Fig. 21. Sora, loc. Ferrazza. Frammento di capitello(?)

possano essere pertinenti ad un imponente impianto antico che taluni vogliono sorgesse in piazza Garibaldi e nel sito occupato da un palazzo, un tempo di proprietà della famiglia Tronconi; l'ipotesi è del tutto in contrasto con leggi statiche e motivazioni storiche e geognostiche. In primo luogo l'edificio esisteva ben prima dei rinvenimenti del secolo XIX, in quanto fu costruito dopo la copertura di un canale scolmatore attestato dalla cartografia antica e il rafforzamento degli argini<sup>30</sup>, mentre il sito della scoperta è indicato nei pressi di «[...] un fondo del sig. Evangelista Tronconi»<sup>31</sup>, e quindi in un'area a quell'epoca libera da costruzioni<sup>32</sup>. In secondo luogo

<sup>30</sup> Si tratta del *fossato de' Ciechi* annotato nella mappa del Giordano (vedi *infra*). Le acque del fossato furono convogliate in un condotto idraulico rappresentato in una mappa catastale della seconda metà del sec. XIX (ASF, *Catasto del Regno d'Italia, Mappa urbana di Sora, 1° gennaio 1876*) a margine della *via antica Napoli* (oggi via Dante Alighieri) e regolato da una paratia ancora esistente nel punto di curvatura dell'ansa lungo la sponda sinistra; il canale è descritto anche in *ASC*, fondo Intendenza Borbonica, Bonifiche "Arginatura al fiume", busta 44, fasc. 183; cfr. TANZILLI e GRIMALDI 2009, p. 32 e nt. 55 a p. 121. Il palazzo Tronconi è inserito nella mappa citata alla part. cat. 798 e raffigurato in immagini fotografiche d'epoca.

<sup>31</sup> NICOLUCCI 1880.

<sup>32</sup> Il *fondo* indicato era uno dei tanti e vasti appezzamenti che la famiglia Tronconi nel XIX sec. possedeva anche nei pressi del fiume (FERRI 1992, pp. 81-82).

<sup>33</sup> Cfr. Perizia tecnica di parte al procedimento giudiziario presso il Tribunale di Cassino n° 5584/01 (relazione geologica e archeologica).

<sup>34</sup> *ASC*, fondo Intendenza Borbonica, Bonifiche, "Arginatura al fiume", busta 44, fasc. 183; cfr. TANZILLI 2009, p. 32 e nt. 53 a p. 121.

<sup>35</sup> Il ponte è individuabile in un dipinto del 1610 di Francesco Vanni (CARBONE 1970, pp. 266-269; COMPARELLI 1993, p. 26; TANZILLI 2009, p. 12), in un altorilievo a stucco conservato nel Castello Boncompagni di Isola del Liri del primo decennio del sec. XVII (CARBONE 1970, p. 34 e p. 59; CARBONE 1971, p. 35; BELLI BARSALI

la falda acquifera si trova a circa 2,20 m di profondità e per trovare un banco di terreno solido bisogna scavare fino a 33 m dal livello di calpestio; insieme alla contiguità dell'ansa e al rischio di esondazioni causate da un alveo non ben definito, tali condizioni non offrivano fattibilità costruttiva prima della costruzione dell'argine avvenuta alla fine del sec. XIX e non avrebbero garantito stabilità ad un monumento di proporzioni tali da essere coronato dai capitelli o dai blocchi citati. In terzo luogo, i reperti prodigiosamente rinvenuti nel corso del 2001 erano ricoperti da materiali limo-argillosi non presenti nel sottosuolo di piazza Garibaldi e recavano segni di rottura recente incompatibili con il periodo in cui era stato eseguito il modesto sbancamento all'interno di palazzo Tronconi<sup>33</sup>. In ultimo, l'analisi cartografica ed iconografica contribuisce ad offrire nuovi spunti di riflessione atti a dirimere la spinosa *querelle* circa la provenienza dei capitelli e dei reperti suddetti: il ponte antico, situato pochi metri più ad est rispetto all'attuale, era a più luci e costituito da lunghe rampe "a collo d'oca" atte a consentire l'attraversamento del fiume in un punto soggetto ad esondazioni; la sua configurazione prima del 1878 – anno della demolizione dopo i danneggiamenti provocati dalle esondazioni del 1856 e 1857<sup>34</sup> – è ben documentata non solo dalla cartografia e dall'iconografia storica<sup>35</sup>, ma anche dal rinvenimento di resti del

1976-77, p. 187), in una litografia (PACICHELLI 1703, p. 121), in un cabreo (NICOSIA 1991, p. 48, fig. 4 di p. 51 e in prima di copertina), in una pianta del 1791 (ASF, *Pianta con l'indicazione degli opifici e dei molini lungo il corso del Liri e del Fibreno, Usi civici*, busta 65, fasc. 153 [1791]), in un dipinto settecentesco presente a Sora fino al secondo conflitto mondiale, quando fu trafugato, e di cui resta una riproduzione in copertina di un fascicolo edito nel 1965 dal Comune di Sora, quindi in una mappa della fine del sec. XVIII dell'arch. Giuseppe Giordano (BERANGER 1990; CAUTILI, MORGANTI 1999), in un dipinto raffigurante sant'Emidio conservato nella chiesa di San Rocco (TANZILLI 2011, pp. 44-45), in una veduta del 1831 realizzata da Virginio Vespignani (BERANGER 1998), nel disegno realizzato con mina al piombo da Achille Etna Michallon, conservato presso il dipartimento delle Arti grafiche del Museo del Louvre (n° inv. RF 13809 recto), dal titolo: *Pont aboutissant à une porte de ville* (nota nel disegno: *Ponte di Sora, ottobre 1819*), in due disegni di Edward Lear realizzati nel maggio 1838 (ids.lib.harvard.edu/ids/view/23232408?buttons=y) segnalatimi generosamente dalla sig. ra Romana Santopadre, in un disegno di GELL 1846, tav. 41, in una mappa catastale (ASF, *Catasto del Regno d'Italia, Mappa urbana di Sora, 1° gennaio 1876*), in una planimetria conservata nell'Archivio di Stato di Caserta (TANZILLI 1989) e in una fotografia scattata fra il 1872 e il 1875 (CONTE 2012, p. 126). Sul ponte, HOARE 1819, p. 220 e nt. 57; AURIGEMMA 1911, pp. 516-517; BERANGER 1981, p. 60; TANZILLI 1982, p. 111; RIZZELLO 1985,

ponete nei pressi dell'ingresso al palazzo Tronconi negli anni '70<sup>36</sup>. La situazione in età romana non doveva essere troppo diversa da quella conservata fino al 1876, e dunque appare priva di ogni fondamento e illogica l'ipotesi della giacitura primaria dei capitelli e degli altri numerosi reperti nel sito di piazza Garibaldi, mentre è ben più credibile la provenienza di materiali architettonici dall'area della cappella di San Giuliano, costruita anche con blocchi modanati di sicura antichità ma di ben più modeste dimensioni, oggi visibili nella cripta e nell'alzato fino al restauro degli anni '80<sup>37</sup>.

A quanto è dato sapere, le indagini di scavo nell'area di San Giuliano hanno portato alla luce resti residenziali, un tratto di strada *glareata*, una necropoli tardo imperiale<sup>38</sup>.

### Confronti e cronologia

L'esempio scultoreo è confrontabile per apparato figurativo e tecnica di esecuzione con il capitello esposto nel Museo civico di Sora (figg. 22-23)<sup>39</sup>, anche se in quest'ultimo mancano le raffigurazioni umane ma la lavorazione è più accurata; i due capitelli hanno in comune, oltre che la tecnica utilizzata, le dimensioni, la decorazione del coronamento, le figure dell'aquila e degli eroti angolari, la presenza dell'encarpo e la resa delle foglie ad *acanthus molis*.

Il capitello è confrontabile con l'esemplare corinzieggiante e figurato da altorilievi di Vittorie, in marmo proconnesio, risalente ai primi due decenni del III secolo d. C., conservato a Roma nell'Anfiteatro Flavio<sup>40</sup>, ma confronti più convincenti pos-



Fig. 22. Sora, Museo della Media Valle del Liri. Capitello composito figurato (foto archivio MCM)



Fig. 23. Restituzione grafica del capitello figurato conservato nel Museo civico di Sora

sono essere instaurati con l'esemplare esposto nel Museo Nazionale Romano di Palazzo Altemps a Roma e proveniente dalla collezione Mattei, in marmo bianco a grana fine (fig. 24)<sup>41</sup>, dove gli ele-

p. 41. Riflessioni tecniche sul sito e sull'assai scarsa possibilità di impiantarvi un edificio prima del rafforzamento dell'argine in CONTE 2007, in particolare a pp. 78-79.

<sup>36</sup> CONTE 2007, p. 80.

<sup>37</sup> TANZILLI 1982, pp. 100-104.

<sup>38</sup> TOMASSETTI 2004; TOMASSETTI 2006; FRASCA 2006, p. 66; CERQUA, CERRONE 2012, pp. 535-536. Reperti recentemente inseriti nell'allestimento del museo civico e provenienti – secondo l'indicazione fornita dalle didascalie – dall'area in questione non sono però citati nelle relazioni di scavo.

<sup>39</sup> La foto del capitello è dell'ing. Renato Morganti (Archivio MCM) che, con gli arch. Mario Morganti e Gianfranco Cautilli, è progettista del riuso a museo civico del palazzo conventuale di piazza Mayer Ross a Sora. Anche questo capitello è realizzato con trapano a corda e punteruolo ed appare semirifinito; misura cm 74 di altezza, cm 85 di larghezza massima; date le dimensioni, doveva appartenere ad un edificio di imponente mole, poiché l'altezza ed il diametro in-

feriore potevano essere pertinenti ad un fusto alto più di 4 m. È decorato da un'articolata figurazione che comprende agli angoli e in altorilievo quattro eroti alati aggettanti e staccati dal fondo, un'aquila che campeggia al centro di ogni lato e che poggia gli artigli su ghirlande di fiori e frutta; in basso, una prima ed una seconda corona di foglie d'acanto. Nella superficie superiore sono visibili le cavità destinate all'innesto di perni di vincolo al blocco di architrave e le canalette di scolo del piombo fuso. L'esemplare fino al 1999 era collocato nell'atrio dell'edificio scolastico di via Napoli, oggi sede del Polo universitario, in funzione di piedistallo di una stele di togato; da tale anno è conservato nel Museo civico per iniziativa di chi scrive e di Domenico Di Mario, consigliere comunale durante il quinquennio amministrativo del sindaco *pro tempore* Enzo Di Stefano. Sul capitello, TANZILLI 2009, pp. 65-66.

<sup>40</sup> Cfr. BIANCHI, MATTHIAS, COLETTA 2003, p. 43, fig. 30 a p. 54.

<sup>41</sup> Inv. 80713. Dimensioni: altezza cm 80, lunghezza cm 67. Per una scheda del reperto, DE STEFANIS 2000.



Fig. 24. Roma. Museo Nazionale Romano, Palazzo Altemps. Capitello figurato (concessione prot. 28703/2014 MiBACT - Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma)



Fig. 25. Roma, chiesa di S. Maria in Cosmedin. Capitello figurato



Fig. 26. Roma, chiesa di S. Maria in Cosmedin. Capitello figurato



Fig. 27. Roma, chiesa di S. Maria in Cosmedin. Capitello figurato

menti strutturali tipici del capitello corinzio hanno lasciato spazio al complesso gioco chiaroscurale di una ricca decorazione figurata con personaggi femminili alati ed eroti angolari sostenenti cesti d'uva e databile, sulla base di confronti con alcuni manufatti di Santa Maria della Rotonda ad Albano Laziale, di Santa Maria in Cosmedin (figg. 25-27) e con le mensole della Basilica di Massenzio a Roma, ai primi decenni del IV secolo d.C.<sup>42</sup>. Per i motivi esposti, il capitello può essere collocato verosimilmente in un ambito cronologico tardo-imperiale ed essere pertinente ad un mausoleo eretto per un personaggio di alta dignità politica e personale forse nell'area, oggi cementificata dal centro commerciale curiosamente intitolato a Serapide e prospiciente la chiesetta di San Giuliano, che in epoca antica era posta a margine del *compitum* formato dallo snodo delle strade per *Arpinum* e *Fregellae*.

### Ipotesi e considerazioni finali

Il capitello figurato è esempio di quel fenomeno di reimpiego e rilavorazione di spoglie più antiche, adattate ad un contesto e ad una funzione nuovi e diversi rispetto a quelli primitivi, che recentemente ha trovato in altri ambiti territoriali sistematicità di studi e di approfondimenti<sup>43</sup>; la motivazione che spinse ignoti artigiani a rilavorare un capitello d'età classica può forse contribuire a diradare le ombre sulla provenienza e sul significato attribuibile al ma-

<sup>42</sup> DE STEFANIS 2000, pp. 439-440.

<sup>43</sup> ESCH 1998; CUSCITO 2012.

nufatto nel nuovo contesto sacro per cui fu rilavorato. In primo luogo, è evidente che l'antica origine non fu occultata, anzi la provenienza *ab antico* fu esaltata per accrescere il valore del manufatto, nobilitare il contesto di collocazione e celebrare l'avvenuto sincretismo tra mondo pagano e cristiano in una consapevole e intenzionale *translatio Romae*. È comprensibile, poi, che motivi di praticità e di economicità abbiano imposto di ricorrere a materiali spoliabili in un'area vicina. Ma la notizia del rinvenimento a m 2,50 rispetto al livello di calpestio e la rilavorazione del pezzo inducono a ipotizzare che la dismissione del capitello nella sua funzione di acquasantiera o fonte battesimale sia avvenuta molti secoli prima del ritrovamento nel XIX secolo. In via del tutto ipotetica, si potrebbe dunque ritenere che il capitello, smontato da qualche monumento esistente nell'area, sia stato rilavorato per essere collocato nella chiesa di San Giuliano, almeno nel suo impianto più antico, per essere poi eliminato quando l'edificio fu ristrutturato nella prima metà del XVII secolo<sup>44</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

ADAM 1988 = J. P. ADAM, *L'arte di costruire presso i Romani – materiali e tecniche*, Biblioteca di Archeologia, 10, Milano 1988

AMICI 2002 = A. AMICI, *La divinizzazione degli imperatori nel Breviarum di Eutropio: ancora sulla formula 'meruit inter divos referri'*, in «Giornale italiano di filologia», LIV, 2002, pp. 29-51

ASC = Archivio di Stato – Caserta

ASD = Archivio Storico Diocesano – Sora

ASFR = Archivio di Stato – Frosinone

AURIGEMMA 1910 = S. AURIGEMMA, *Iscrizioni inedite e scoperte avvenute nei lavori per l'arginatura del Liri*, in *NSc* 1910, pp. 294-312

AURIGEMMA 1911 = S. AURIGEMMA, *Configurazione stradale della regione sorana nell'epoca romana*, in *Per Cesare Baronio 1911*, pp. 493-547

BARONIO 1609 = C. BARONIO, *Martyrologium Romanum*, Venetiis 1609

BELLI BARSALI 1976-77 = I. BELLI BARSALI, *La villa Gallio presso Posta Fibreno e i suoi stucchi come documento topografico*, in *BollIstLazMerid*, IX, 1976-1977, pp. 179-189

BERANGER 1981 = E. M. BERANGER, *La cinta muraria di Sora nel quadro delle fortificazioni in opera poligonale della Media valle del Liri*, Sora 1981

BERANGER 1990 = E. M. BERANGER, *Sora. Mura e città in un'inedita pianta conservata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (secc. XVIII-XIX)*, in *Storia della città*, XV, 1990, fasc. 1, *Le mura = fare e disfare*, pp. 45-54

BERANGER 1998 = E. M. BERANGER, *Un disegno di Virginio Vespignani riproducente il ponte romano 'di Napoli' in Sora*, in *RSA*, XXVIII, 1998, 234-240

BIANCHI, MATTHIAS, COLETTA 2003 = F. BIANCHI, B. MATTHIAS, A. COLETTA, *Anfiteatro Flavio: la cavea e il portico. Note sulla quantità e le qualità dei marmi impiegati*, in *Bullettino della Commissione archeologica Comunale di Roma*, CIV, 2003, pp. 37-64

*BollIstLazMerid* = *Bollettino dell'Istituto di Storia e di Arte del Lazio meridionale*

BONAMENTE 1990 = G. BONAMENTE, *L'apoteosi degli imperatori romani nell'Historia Augusta, Miscellanea greca e romana*, XV, Studi pubblicati dall'Istituto italiano per la storia antica, XLVI, Roma 1990, pp. 257-308

BONAMENTE 1994 = G. BONAMENTE, *Il senato e l'apoteosi degli imperatori da Augusto a Teodosio*, in *Macht und Kultur im Rom der Kaiserzeit, Studium universale*, XVI, a cura di K. Rosen, Bonn 1994, pp. 137-164

BRELICH 1959 = A. BRELICH, s. v. *Consecratio*, in *EAA*, vol. II, Roma 1959, p. 783

CANTONE 2009 = V. CANTONE, *Renovabitur sicut aquilae Juventus tua. L'iconografia dell'aquila nella cultura monastica altomedievale*, in *Le arti a confronto con il sacro, metodi di ricerca*

<sup>44</sup> Sull'esistenza della chiesa già agli inizi del XIV sec. e sulla sua ristrutturazione

secentesca, INGUANEZ, MATTEI-CERASOLI e SELLA 1942, p. 15.

- e nuove prospettive di indagine interdisciplinare*, Atti delle giornate di studio (Padova 31 maggio-1 giugno 2007), a cura di V. Cantone, S. Fumian, Padova 2009, pp. 11-18
- CARBONE 1970 = A. CARBONE, *La città di Sora*, Casamari 1970
- CARBONE 1971 = A. CARBONE, *Giustiniano Nicolucci e la sua patria*, Casamari 1971
- CAUTILLI e MORGANTI 1999 = G. CAUTILLI, M. MORGANTI, *Una pianta inedita di Sora della fine del Settecento*, in *Territori*, quadrimestrale dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori e Conservatori della provincia di Frosinone, 9, Frosinone 1999, pp. 28-32
- CERQUA, CERRONE 2012 = M. CERQUA, F. CERRONE, *Nuovi dati sul suburbio di Sora (Frosinone): il sito di Largo S. Lorenzo*, in *Lazio e Sabina* 8, Atti del Convegno – ottavo incontro di studi sul Lazio e la Sabina (Roma 30-31 marzo, 1 aprile 2011), Roma 2012, pp. 525-538
- CERRONE, FERRO 2007 = F. CERRONE, C. FERRO, *Note su alcune epigrafi medievali di Sora, Temporis Signa, Archeologia della tarda antichità e del medioevo*, II, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2007, pp. 345-356
- CHEVALLIER 1984 = R. CHEVALLIER, *Aquila supra draconem. A propos d'Année Epigraphique 1980, 734*, in *Estudios classico*, XXVI, n°8, 1984, pp. 339-353 (anche in <http://interclassica.um.es/var/plain/storage/original/application/6e9afa0831a261814dc0f39bd40b86c9.pdf>)
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-
- COMPARELLI 1993 = P. C. G. COMPARELLI, *I Passionisti a Sora, 150 anni di testimonianze culturali e spirituali, 1842-1992*, catalogo dell'esposizione 'I segni di una presenza', Casamari 1993
- CONTE 2007 = A. CONTE, *Il fiume. Le pietre*, vol. I, Isola del Liri 2007
- CONTE 2012 = A. CONTE, *Il fiume. Le pietre*, vol. II, Isola del Liri 2012
- CREMA 1960 = L. CREMA, s. v. *Festone*, *EAA*, vol. III, Roma 1960, p. 635
- CUMONT 1913 = F. CUMONT, *Le symbolisme funéraire des Romains; l'aigle funéraire*, in *Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, XII, 2, Paris 1913
- CUSCITO 2012 = G. CUSCITO (a cura di), *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della Venetia*, in *Atti della XLII Settimana di Studi Aquileiesi (12-13 maggio 2011)*, Trieste 2012 (Antichità Altoadriatiche 74)
- DE STEFANIS 2000 = C. DE STEFANIS, *Capitello composito figurato*, in *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, a cura di S. Ensoli, E. La Rocca, Roma 2000, pp. 439-440
- EAA* = *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da G. Treccani, I-VII, Roma 1958-1966; I Supplemento 1970; II Supplemento, I-V, Roma 1994-1997
- EAM* = *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da G. Treccani, voll. I-XII, Roma 1991-2002
- ESCH 1998 = A. ESCH, s. v. *Reimpiego*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, vol. IX, Roma 1998, pp. 876-883
- FERRI 1992 = M. FERRI, *I ricchi di Sora nell'Ottocento. La concentrazione della proprietà immobiliare nel Comune di Sora dall'analisi delle registrazioni del Catasto Murattiano, Terra dei Volsci*, Contributi 1992, 1, Frosinone 1992, pp. 79-88
- P. FILIPPO DELLA SACRA FAMIGLIA 1974 = P. FILIPPO DELLA SACRA FAMIGLIA, *Presenza e testimonianze degli ordini e congregazioni religiose a Sora*, Casamari 1974
- FRASCA 2006 = R. FRASCA, *Sora: gli scavi recenti*, in *Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio: la Provincia di Frosinone*, a cura di G. Ceraudo, Frosinone 2000, pp. 64-67
- GELL 1846 = W. GELL, *Proberstücke von Städtewauern des alten Griechenlands*, London 1846
- HOARE 1819 = R.C. HOARE, *A Classical tour through Italy and Sicily; tending to illustrate some districts which have not been described by mr. Eustace*, in *his classical tour*, London 1819
- INGUANEZ, MATTEI-CERASOLI e SELLA 1942 = M. INGUANEZ, L. MATTEI-CERASOLI e P. SELLA, *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV: Campania*, Citta del Vaticano 1942
- LAURI 1905 = A. LAURI, *Il mio paese natio*, Sora 1905
- LAURI 1914 = A. LAURI, *Atina potens e paesi vicini*, Sora 1914
- LAURI 1957 = A. LAURI, *Sora e il suo castello romano-medievale*, Sora 1957
- Libro Verde* = ASD, Diocesi di Sora, Serie A, vol. 1, *Inventario di benefici, parrocchie e altri luoghi pii della diocesi di Sora* (secc. XVII-XVIII con notazioni dei secc. XIX e XX)
- LISI 1728 = G. LISI, *Historia Sorana*, Roma 1728
- LIVERANI 1999 = P. LIVERANI, *Togati con aquila*, in «*Anales de Arqueologia Cordobesa*», 10, 1999, pp. 263-275
- LOFFREDO 1911 = F. LOFFREDO, *Sora. Cenno monografico del 1853-1860*, in *Per Cesare Baronio 1911*, pp. 549-611
- L'ORANGE 1947 = H. P. L'ORANGE, *Apotheosis in Ancient Portraiture*, Oslo 1947
- L'ORANGE 1958 = H. P. L'ORANGE, s. v. *Apotheosis*, in *EAA*, vol. I, Roma 1958, pp. 489-497

- LUCCHESI-PALLI 1991 = E. LUCCHESI-PALLI, s. v. *Aquila*, in *EAM*, vol. II, 1991, pp. 191-195
- MARSELLA 1935 = C. MARSELLA, *I vescovi di Sora*, Sora 1935
- NICOLUCCI 1880 = G. NICOLUCCI, *Scoperte archeologiche in Sora*, in *Notizie degli Scavi d'Antichità* 1880, pp. 390-391
- NICOSIA 1991 = A. NICOSIA, *Un cabreo del 1739 con vedute dei paesi del Lazio meridionale*, in *Terra dei Volsci*, Contributi 1990, anno IX, fasc. 1, 1991, pp. 42-57
- NICOSIA 1999 = A. NICOSIA, *Il Martirologio conservato nella chiesa di S. Maria Assunta di Arpino (una riscoperta)*, in *Terra dei Volsci*, Annali 2, Frosinone 1999, pp. 195-198
- NSc = *Notizie degli Scavi d'Antichità*
- PACICHELLI 1703 = G. PACICHELLI, *Del Regno di Napoli in prospettiva, diviso in dodici provincie*, Napoli 1703
- Per Cesare Baronio 1911: Per Cesare Baronio – Scritti vari nel terzo centenario della sua morte*, Roma 1911
- PL = *Patrologia cursus completus seu bibliotheca universalis. Series Latina*, a cura di J. P. Migne, 221 voll., Paris 1841-1864
- POLITO 1998 = E. POLITO, *Fulgentibus armis, Introduzione allo studio dei fregi d'armi antichi, Xenia Antiqua*, Monografie, 4, Roma 1998
- RIZZELLO 1984 = M. RIZZELLO, *I culti orientali nella media valle del Liri*, Sora 1984
- RIZZELLO 1985 = M. RIZZELLO, *Viabilità del territorio sorano in epoca romana, in relazione a necropoli e a sepolture*, in «*Latomus*», Rivista di studi storici, 2, Anagni 1985, pp. 23-100
- SQUILLA 1971 = G. SQUILLA, *La diocesi di Sora nel 1110*, Casamari 1971
- TANZILLI 1982 = A. TANZILLI, *Antica topografia di Sora e del suo territorio*, Isola del Liri 1982
- TANZILLI 1989 = A. TANZILLI, *Un'inedita carta ottocentesca di Sora*, in *Terra dei Volsci*, Contributi 1988, Sora 1989, pp. 62-68
- TANZILLI 2011 = A. TANZILLI, *Le chiese della Natività a Sora*, Isola del Liri 2011
- TANZILLI e GRIMALDI 2009 = A. TANZILLI e M. GRIMALDI, *Museo della media valle del Liri, Sora - Guida alla sezione archeologica*, Isola del Liri 2009
- TAVERNESE 1985 = V. TAVERNESE, *Testimonianze sulla Passio Iuliani*, in *Antichità Paleocristiane e Altomedievali del Sorano*, Atti del Convegno del Centro Studi (Sora, 1-2 dicembre 1984), a cura di L. Gulia e A. Quacquarelli, Sora 1985, pp. 99-104
- TOMASSETTI 2004 = A. TOMASSETTI, *Sora. Località San Giuliano - Piazza cav. Annunziata. Una villa tardo-antica ed una necropoli altomedievale*, in *Fold & Research*, 2004, in [www.fastionline.org/docs/2004-13-pdf](http://www.fastionline.org/docs/2004-13-pdf).
- TOMASSETTI 2006 = A. TOMASSETTI, *Sora. La villa e la necropoli tardo imperiale di S. Giuliano*, in *Lazio e Sabina* 3, Atti del Convegno – terzo incontro di studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 18-20 novembre 2004), Roma 2005, pp. 305-312
- TUZI 1727 = F. TUZI, *Memorie storiche massimamente sacre della Città di Sora raccolte dal padre Francesco Tuzi della Compagnia di Gesù, dedicate all'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore D. Antonio Boncompagni Ludovisi Duca di Sora, epilogate con un breve Catalogo nella Pagina seguente*, [stamperia di Antonio de' Rossi, nella Strada del Seminario Romano], Roma 1727
- WILD 1985 = J. P. WILD, *The Cloting of Britannia, Gallia Belgica and Germania Inferior*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 12, 3, a cura di H. Temporini, W. Haase, Berlin 1985, pp. 362-422